

Il segretario del Pds torna sull'accordo sul costo del lavoro
«La cultura e la pratica dell'attuale esecutivo sono lontanissime
e addirittura contrastanti rispetto alla cura necessaria per fare uscire
il paese dalla crisi». A Martelli e Cariglia propone: «Governo di svolta»

Occhetto: «Amato è inadeguato»

E alla sinistra dice: «Prepariamo insieme l'alternativa»

«Il governo Amato non è all'altezza dei problemi del Paese». Achille Occhetto coglie l'occasione di una risposta a Angelo Panebianco per ribadire, sul *Corriere della sera*, la posizione del Pds sull'accordo firmato dai sindacati e rilanciare la necessità di un governo di svolta. «Prepariamo insieme il soggetto dell'alternativa», dice il leader della Quercia rivolto all'insieme della sinistra.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «La cultura e la pratica di governo dell'attuale governo, quale si è manifestata in occasione della fase ultima della trattativa con sindacati e confindustria, sono lontanissime e addirittura contrastanti rispetto a quel che sarebbe necessario per una risposta positiva alla crisi nazionale». Achille Occhetto risponde così, sul *Corriere della sera* di oggi, a Angelo Panebianco, che sullo stesso giornale, ieri, lo aveva invitato a non dimenticare che anche la situazione economico-finanziaria di un Paese, come quella della criminalità, «può in certe fasi essere a tal punto grave da configurarsi come situazione d'emergenza» e che «è indubbio che questa è oggi la situazione italiana».

Un intervento pacato, quello del segretario del Pds, che prosegue il dialogo con l'editorialista del *Corriere* iniziato nei giorni scorsi (l'articolo di oggi era stato preceduto da un'intervista all'Unità nella quale il leader della Quercia risponde a un altro articolo dello stesso Panebianco) e che sottolinea come «il garbo» sia «una risorsa alla quale si dovrebbe attingere con più frequenza». Una risposta a Panebianco, dunque. Ma anche, più in generale, un intervento mirato a rispondere a quanti, dentro e fuori il Pds, avevano, nei giorni scorsi, accusato la Quercia di sottrarsi alle proprie responsabilità nazionali.



Il segretario generale del Partito democratico della sinistra, Achille Occhetto

«Occhetto risponde non smentendo di una virgola il giudizio dato dal Pds sull'accordo tra governo e sindacati e, nello stesso tempo, prendendo sul serio quanti, da Panebianco, a Martelli, a Cariglia, ai riformisti della Quercia, lo invitano ad assumere una cultura di governo. Al centro del

del sindacato a una politica di rigore capace di fondarsi, per la propria serietà ed equità, sul consenso dei lavoratori». «Si fa un pessimo servizio al Paese - aggiunge il leader della Quercia - e si sottovaluta di fatto la portata della crisi nazionale che pure viene continuamente richiamata, se si sgrava il governo attuale da questa precisa e dura critica».

«Come dire: il Pds non intende andare a scuola di cultura di governo da chi sta dimostrando di non averne affatto, di quella medesima cultura. E a Martelli, che, durante la direzione socialista di ieri, aveva lamentato l'«ossessiva e apparentemente invincibile» cultura di opposizione che si chiude «nello spazio angusto delle minoranze arrabbiate», Occhetto sembra rispondere, prendendo spunto proprio da alcune affermazioni di Panebianco, che «compito di una opposi-

zione seria e responsabile verso il Paese, di fronte a evidenti e fondate ragioni di protesta, è quello di raccogliere, rappresentare e interpretare in un quadro consapevole della crisi e non lasciarle cadere su posizioni ignare o indifferenti rispetto alla crisi, agli obblighi e ai pericoli che comporta».

Nessun passo indietro, dunque, rispetto alle posizioni espresse dal Pds e dal suo segretario nei giorni scorsi. Nessuno sconto concesso a chi identifica l'opposizione con la diserzione. O con il tradimento. Neanche, però, indifferenza verso chi afferma di voler andare oltre l'alleanza che sostiene Amato: verso lo stesso Martelli, il quale, sempre ieri, in direzione Psi, ha rilanciato la necessità di «un'intesa tra forze democratiche che, almeno elettoralmente, unificati e rinnovi le tradizioni e il grande vitale pluralismo delle correnti liberali, democratiche e socialiste della storia e della società politica italiana». O, anche, verso il presidente del Pds, Antonio Cariglia, il quale, sempre ieri, ha ribadito l'esigenza di un coinvolgimento del Pds nel governo, affermando che «bisogna mettere alla prova quel senso di responsabilità collettiva che emerge da alcuni episodi parziali ma significativi, quali la lotta alla mafia e il risana-

mento dell'economia».

«L'esperienza del governo Amato - scrive infatti Occhetto - ancorché limitata a poche settimane, ha già reso evidente che la crisi italiana, se richiede in ogni caso la forza di una opposizione concreta e incisiva, reclama ogni giorno che passa una diversa, ben più autorevole e credibile guida politica».

Per questo - sottolinea il segretario del Pds - la Quercia ha detto che «occorre preparare un governo di svolta morale e programmatica nel quale possa davvero fare la sua prova una rinnovata sinistra di governo». Per questo occorre «preparare il soggetto dell'alternativa, anche attraverso l'ipotesi di nuove aggregazioni - ecco la risposta a Martelli - e di cartelli di forze della sinistra che si propongano di governare su basi nuove il Paese». Ma, per fare questo, bisogna «fare tutti un passo avanti», «abbandonare le polemiche di retroguardia nei nostri confronti» e discutere finalmente sulle credenziali a partire dalle quali «la parola sinistra e la parola governo possano congiungersi in un rapporto nuovo ed efficace per il Paese». «Questo - conclude Occhetto - è il vero banco di prova che attende tutta la sinistra. Questa è la sfida che noi lanciamo in nome di un'autentica cultura di governo».

Dopo l'intervista del leader Cgil, D'Antoni (Cisl) e Musi (Uil): «A settembre ci batteremo insieme sulla piattaforma unitaria»
Clima ancora teso in casa Cgil. Prospettiva difficile per il decisivo Direttivo sull'accordo di luglio e la ripresa del negoziato

Salari e contratti, Trentin raffredda la polemica

L'intervista di Bruno Trentin all'Unità è piombata sul dibattito sindacale. Effetto «distensivo» nei rapporti con Cisl e Uil: Sergio D'Antoni e Adriano Musi riconfermano profonda stima per l'atteggiamento del leader Cgil, e ribadiscono che a settembre verrà difesa la piattaforma unitaria. In casa Cgil, invece, bisogna fare i conti con un contesto più avvelenato dalle polemiche di questi giorni.

ROMA Molte le reazioni all'intervista di Bruno Trentin all'Unità. Per quanto riguarda i rapporti con Cisl e Uil, a sentire i commenti di Sergio D'Antoni e Adriano Musi, l'effetto sembra complessivamente distensivo. Le conferenzieri di Via Po e Via Lucullo confermano una volta di più la profonda stima per l'atteggiamento del leader della Cgil, e ribadiscono che a settembre i sindacati si presenteranno compatti per «completare» l'accordo sulla base della piattaforma unitaria

del 28 luglio (sempre che la Cgil non decida di ritirare la firma). In casa Cgil, invece, bisogna fare i conti con un contesto più avvelenato dalle polemiche di questi giorni.

Il numero due della confederazione, Ottaviano Del Turco, ha dichiarato al Tg2 che la scelta dell'accordo è stato un atto di responsabilità nei confronti dei lavoratori italiani. «Trentin non ha ceduto a nessun ricatto - ha detto - e invito tutti quelli che hanno dato retta a queste baggianate a leg-

gersi l'Unità». Il segretario confederale Giuliano Cazzola, socialista, afferma che l'intervista «a parte alcune discutibili opinioni di politica economica e fiscale da un contributo a far smontare la ridicola teoria dei complotti e dei ricatti, e soprattutto confermando che la revoca della firma ci porterebbe in un vicolo cieco». Per il segretario confederale (pidissegno-bassoliniano) Alfiero Grandi, ora le dimissioni di Trentin sembrano non essere irrevocabili, se ci sarà il necessario chiarimento politico. Poiché è necessario che Trentin resti a dirigere la Cgil, questo chiarimento è indispensabile, e l'intervista a l'Unità ne preannuncia i punti essenziali. Sulla base della piattaforma unitaria la trattativa di settembre dovrà «modificare il protocollo in profondità, e chi dice che il protocollo è immodificabile in realtà favorisce coloro che chiedono il ritiro della firma». E

la consultazione dovrà essere aperta in quella fase.

«Nettamente positivo il giudizio sull'intesa di Sergio D'Antoni, numero uno della Cisl. «Abbiamo dato un segnale in controtendenza, avviando una stagione di vera e propria conciliazione della politica economica», ha detto. D'Antoni apprezza che Trentin abbia difeso l'accordo e la piattaforma unitaria, ma ha avvertito che un ipotetico ritiro della firma da parte Cgil significherebbe una frattura «senza precedenti». D'Antoni ha invece polemicamente sottolineato con le posizioni del Pds: «Non capisco perché - ha detto - sul decreto antimafia si può allargare la maggioranza mentre non si può fare sull'accordo, con motivazioni, tra l'altro, che non riesco proprio a capire». «Nell'intesa che abbiamo firmato - ha continuato - non c'è affatto il blocco della contrattazione aziendale. Non è una resa al nemico: il sindacato, in un'ottica di solidarietà con quei lavo-

ratore colpiti da pesanti processi di ristrutturazione, ha scelto di svolgere la contrattazione integrativa senza incrementi retributivi ma con oneri economici per le imprese. Da registrare che secondo il leader Cisl, per effetto dell'accordo (tesi implicitamente confermata da Amato), entro la fine del '92 il tasso di sconto potrebbe scendere di altri 2,5

punti in percentuale. Il numero due Uil, Adriano Musi, dal canto suo afferma che una consultazione dei lavoratori sarà possibile solo dopo il completamento dell'intesa fisco-governo del debito pubblico e delle rendite finanziarie e assetti contrattuali compresi, e riconosce a Trentin «una cristallina onestà intellettuale e una grande coerenza».

Intanto, continuano a giungere prese di posizione e messaggi. I leader della Cgil ligure (Ranieri) e di Genova (Regazzoni) si pronunciano a favore delle ragioni che hanno portato Trentin alla firma e per il ritiro delle sue dimissioni. Da Brescia, i segretari della Camera del Lavoro Pedò e della Fiom Zippini invece bocciano l'intesa, chiedono la consultazione e parlano di gestione «oligarchica e non autonoma della Cgil». La consultazione (a settembre) è sollecitata anche dal Cdf della Caffaro di Brescia, da alcuni dirigenti della Filtea e della Cgil di Parma, dalla Fp di Pescara, dall'attivo Flicams di Venezia. Gli autocconvocati della Versilia invece vogliono lo sciopero generale e le dimissioni di Trentin. Altri messaggi invece, si limitano a confermare l'impegno per la ripresa della contrattazione articolata: la Fim-Cisl zona Ticino-Olona, la Cgil di Padova, alcuni sindacalisti Cgil di Treviso. □ R.G.



Fausto Vigevani, segretario della Fiom-Cgil

Intervista a FAUSTO VIGEVANI

«Gli integrativi? Li faremo E in autunno ci sarà battaglia»

Non sono passati molti giorni dalla firma dell'accordo integrativo per il gruppo Zanussi. Sarà l'ultimo contratto aziendale per i metalmeccanici, dopo l'accordo del 31 luglio? Che ne sarà delle centinaia di piattaforme in preparazione, tentando di sfidare la crisi industriale con la «contrattazione della qualità totale»? Lo chiediamo a Fausto Vigevani, leader della Fiom, socialista.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «Il protocollo non ci aiuta forse a farne altri - risponde Vigevani - ma non credo il renda impossibili. Non tutto dipende, naturalmente dall'accordo, ma dalla crisi industriale, e un modello partecipativo di relazioni industriali ha bisogno di una disponibilità e di un'attenzione poco diffusa. Di Zanussi ce ne sono troppo poche. Tuttavia, sono relativamente ottimista, perché a contrattare col sin-

dacato incrementi retributivi legati a obiettivi di qualità, di efficienza produttiva, le imprese sono oggettivamente costrette. Insomma, vogliamo prendere alla lettera l'accordo. Ad autunno i metalmeccanici non andranno in vacanza».

Perché la contrattazione articolata è decisiva per il sindacato?
Se si sceglie un meccanismo

di relazioni industriali senza automatismi, è ovvio che l'unica alternativa è esaltare la contrattazione; bloccarla è una contraddizione, e in certi casi un sopruso. Secondo, la contrattazione articolata dà sostanza e arricchisce la democrazia politica: i lavoratori, sul luogo di lavoro, che discutono e cambiano le loro concrete condizioni di vita.

Trentin, nel negoziato, a un certo punto ha dovuto scegliere tra il rischio di crisi politica, di rottura nel sindacato e nella Cgil e l'abbandono della difesa della piena libertà di contrattazione. È stato così?

Un esito obbligato. Il problema è capire perché si è arrivati a quella stretta, perché non l'abbiamo capito per tempo. Era da mesi che la Fiom avvertiva che non si poteva arrivare a discutere della tutela del po-

tere d'acquisto senza tener conto dei problemi dell'industria, dell'attacco all'occupazione. Un'analisi che non è stata assunta né dalle confederazioni né dalla Cgil. Sono due anni che Bruno Trentin spiega la drammaticità della situazione economica e produttiva, ad esempio con la proposta di blocco di prezzi e salari. Se ne poteva discutere, nei suoi pro e contro, ma la cosa è finita lì. È stato un errore del sindacato e del gruppo dirigente della Cgil. Non c'è stata una valutazione autonoma del quadro politico, sui rischi e le chance che ci dava il governo Amato.

A settembre riprende la trattativa. Con che prospettive?

Io dico che dobbiamo farci pagare a caro prezzo dai padroni e dal governo il diritto all'equità. Bisognerà essere

radicali, visto che i lavoratori hanno fatto la loro parte fino in fondo e fin troppo. Insomma, con un'espressione sbrigativa, bisogna mettersi in un'ottica di «avere»: nelle politiche economiche e sociali e nel sistema contrattuale. Bisognerà avere determinazione e coraggio per far valere le nostre ragioni. Il governo ha commesso un errore: ha contato più del necessario e del dovuto sul padronato, e meno sul sindacato per quel che rappresenta in termini politici e sociali. In autunno dovremo imporre un cambiamento significativo di questa logica.

Dopo l'accordo, la Cgil è piombata nelle polemiche, e sono riappunte le componenti che dovevano sparire col congresso di Rimini.

Considero la scelta di Rimini irreversibile. Non ci sto a catalogare e farmi catalogare sulla

base di appartenenze politiche, non ci sto a classificare questo o quel sindacalista in rapporto a gruppi e sottogruppi dei partiti della sinistra. Penso che sia un artificio di dirigenti sindacali per sottrarsi alle loro responsabilità.

Però, rispetto al giudizio sul protocollo, emergono fortissime divergenze. A cominciare dalla valutazione molto positiva di Del Turco, con un Vigevani che adotta termini molto diversi...

È la reazione uguale e contraria a chi dice che l'accordo è pessimo e basta, annullando completamente ogni valutazione sul quadro politico, sulla situazione economica, sull'unità sindacale. Quasi si tratti di temi non centrali per gli interessi dei lavoratori. Il fatto è che realizzare una vera autonomia sindacale non è cosa facile né rapida.

La gente, i lavoratori, chiedono una consultazione. Avranno una risposta?

Non c'è dubbio. C'è un problema fondamentale di rapporto coi lavoratori e con le strutture da affrontare con la massima determinazione e chiarezza. Però dico che un gruppo dirigente che si rispetti si deve assumere le sue responsabilità. Non può diventare una carta assorbente, quando sbaglia e quando fa bene. Non ci si può tirare indietro nei momenti di svolta dietro un'agitazione che vorrebbe essere democratica, ma spesso è democraticistica. Nel programma votato a Rimini si dice che la democrazia è il confronto tra proposte diverse, non tra un gruppo che propone e un altro che dice sempre e solo di no. Se si critica, bisogna avere proposte alternative. Molti dirigenti Cgil se lo scordano.

lettere

Lettera aperta al cardinale Alfonso Lopez Trujillo

Caro Direttore, mi consenta di rivolgere, tramite il suo giornale, la seguente lettera aperta al cardinale Alfonso Lopez Trujillo:

«Mi rivolgo a Sua Eminenza avendo attentamente letto sulla stampa i resoconti dell'intervento da lei rilasciato alla Radio Vaticana sul congresso mondiale sull'Aids.

Le scrivo in qualità di presidente nazionale di un'associazione di donne e uomini con differenti percorsi culturali e sociali, religiosi e laici, accumulati dal desiderio di salvaguardare la dignità e i diritti di ogni persona indipendentemente dallo stato del loro sangue. Si è appena conclusa ad Amsterdam l'VIII Conferenza mondiale sull'Aids.

Le notizie scientifiche non sono delle più incoraggianti: nel mondo, i malati di Aids sono circa 2.500.000 e i sieropositivi sono stati stimati tra i 10 e i 12 milioni; per il 2000 si prevedono 24 milioni di malati tra gli adulti e diversi altri milioni tra i bambini. L'80% di queste persone saranno concentrate nei paesi in via di sviluppo ed andranno ad aggiungersi ai morti per denutrizione, povertà e per le altre numerose malattie endemiche. In tale situazione tutti gli scienziati sono stati concordi nel riaffermare la centralità della prevenzione, unico strumento, oggi, a nostra disposizione.

Ben sappiamo che «prevenire» non significa semplicemente «informare» né unicamente «distribuire strumenti di profilassi», ma significa innanzitutto svolgere un'azione informativa, educativa entrando in sintonia con le storie, il vissuto, la realtà e l'immaginario di ogni persona.

Ciò significa rispettare le convinzioni etiche, morali e filosofiche di ognuno, abbiamo imparato a non esprimere facili né troppo affrettati giudizi né di condanna né di assoluzione, a rispettare i percorsi di ognuno segnati spesso da sofferenze e da dolore, da paura e da solitudine. Abbiamo incontrato una grande ricchezza umana tra coloro che sono additati alla pubblica esecrazione, calpestati e dimenticati negli angoli remoti della nostra opulenta società.

Ci costoro, come uomini di scienza e come operatori socio-sanitari non possiamo non indicare anche gli strumenti concreti per una profilassi capace di limitare la diffusione dell'infezione. È nostro dovere professionale, umano e morale. A chi è sieropositivo a vent'anni non possiamo chiedere l'astinenza sessuale, ossia la rinuncia ad una delle dimensioni antropologicamente fondanti della persona umana. Non tutti hanno eseguito il voto di castità, scelta degna di rispetto se compiuta in totale libertà e coscienza. Egualmente, dobbiamo chiedere a tutte le persone sieropositive ma non solo a costoro, di fare uso di tutte le misure preventive.

Saremmo gravemente colpevoli verso la salvaguardia della salute pubblica se tra queste misure non includiamo anche l'uso del profilattico. D'altra parte il timore di essere rifiutati, di essere giudicati è causa di forte resistenza alla profilassi: in tale situazione assumersi le proprie responsabilità è doveroso ma certo non semplice né facile.

Tra le cause di tutto questo, mi perdono Sua Eminenza, non poca rilevanza hanno avuto gli insegnamenti di una parte rilevante della Chiesa fondata sulla sessofobia, sulla sottomissione e sulla alterità della donna, sul rifiuto di qualunque politica di controllo delle nascite per una sessualità responsabile e cosciente.

Sappiamo che per uscire dalla dipendenza da eroina sono spesso necessari anni, ma per infettarsi con il virus Hiv può essere sufficiente un solo buco con una siringa

contenente sangue infetto.

Nella lotta contro il tempo nella quale siamo impegnati non possiamo restare spettatori indifferenti: dobbiamo necessariamente consigliare e rendere facilmente accessibili le siringhe pulite. Altro che «favorire l'uso della droga e promuovere il diffondersi stesso dell'Aids». In questi anni ho conosciuto decine di esperienze realizzate da realtà locali della Chiesa, presenze quotidiane di assistenza, di solidarietà e di condivisione con i malati di Aids. Non posso credere che questi preti, rispettosi delle scelte che ogni persona infettata dal virus responsabilmente compie anche ricorrendo al profilattico a scopo preventivo nei rapporti sessuali, siano fuori e contro la testimonianza cristiana. Non voglio arrendermi di fronte a chi afferma che i cristiani per sentirsi tali hanno bisogno per forza della sofferenza altrui per esercitare la loro «compassione»; quasi che se non vi fosse un'alta dose di sofferenza non avrebbe senso l'annuncio evangelico.

Dichiarazioni come la Sua, Eminenza, compiute in nome di convinzioni ideologiche e non certo di verità di fede rivelate, spingono le persone infettate a nascondersi, a mimetizzarsi: in conclusione oggettivamente Lei rischia di favorire, anche se inconsapevolmente, la diffusione del virus.

Eminenza, anche a Lei spetta la responsabilità di non aggiungere ulteriori sofferenze a una fatica già così difficile da sopportare.

Dott. Vittorio Agnoletto (Presidente nazionale della Lega italiana per la lotta contro l'Aids)

Alcune proposte per l'equo canone

Gentile Direttore, come ben si sa, il governo vuol risolvere il problema equo canone, favorendo spudoratamente i palazzinari e danneggiando pesantemente gli inquilini, tra cui milioni di onesti lavoratori dipendenti e pensionati, rei di possedere un solo modesto reddito che non consente risparmi per l'acquisizione di un tetto. Nulla da obiettare, beninteso, contro quelle famiglie che, avendo più redditi onesti, hanno potuto risparmiare e acquistare una casa, il cui diritto ad abitarla come e quando vogliono è incontestabile. Ma l'assurdo sta nel voler estendere le facilitazioni per l'acquisto della casa a chi già ne possiede una.

Non v'è dubbio che siamo in presenza di una manovra palazzinaria, caldeggiata «more solito» dal capitalista Goria, noto per i suoi attacchi, passati e presenti, ai diritti dei meno abbienti in generale e degli inquilini in particolare. Contro queste aberrazioni occorrono vibranti e ripetute proteste, finora scarse, da parte delle vere forze di sinistra, che abbiano realmente a cuore le sorti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, i più tartassati, per colpa anche del Psi, che persegue una politica impopolare e antisociale.

Che alcuni inquilini anziani, una volta sfrattati, trovino l'estrema soluzione nel suicidio, ha poca importanza per l'attuale governo a guida socialista, che invano cerca di correre ai ripari quando ne vede gli effetti deleteri, conseguenti all'esacerbazione degli animi (vedi stragi di Falcone e Borsellino).

Per quanto riguarda l'equo canone sono da prendere in considerazione le seguenti valide proposte: 1) prestabilire un aumento di circa il 25 per cento del canone in alto; 2) bloccare, per alcuni anni ancora, la filinca locazione; 3) consentire lo sfratto per morosità dell'inquilino e per l'uso proprio del proprietario; 4) rigettare l'equivoca proposta-trappola di ritardare di due anni lo sfratto, in mancanza di un accordo tra le parti; 5) vietare - come avviene nella civile Francia - che si usi l'arma dello sfratto contro gli ultrasessantacinquenni; 6) consentire patti in deroga, se desiderati da entrambe le parti.

Ernesto Vassalli